

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“PARTHENOPE”
ISTITUTO DI STUDI ECONOMICI**



**IL SISTEMA AGROALIMENTARE CAMPANO
E LE DINAMICHE GLOBALI**

ROSA MISSO

WORKING PAPER N. 6.2004

LUGLIO 2004

Redazione:
Istituto di Studi Economici
Università degli studi di Napoli "Parthenope"
Via Medina, 40
80132 Napoli
Tel. +39-081-5512207-5510738 – fax +39-081-5511140

La Redazione ottempera agli obblighi previsti dall'Art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660.

Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla segreteria dell'Istituto.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“PARTHENOPE”
ISTITUTO DI STUDI ECONOMICI

Working Paper n. 6.2004

Luglio 2004

IL SISTEMA AGROALIMENTARE CAMPANO
E LE DINAMICHE GLOBALI

Rosa Misso*

* Assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi del Sannio e dottoranda di ricerca in “Economia delle risorse alimentari e dell'ambiente” - XIX ciclo - presso l'Università degli Studi di Napoli “Parthenope”.

Il presente lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto “Centro Regionale di Competenza Produzioni Agroalimentari”. in qualità di assegnista presso l'Università degli Studi del Sannio.

Indice

1. *Introduzione*
2. *Le caratteristiche del sistema agroalimentare in Campania*
 - 2.1. Il settore agricolo
 - 2.2 L'industria alimentare
 - 2.3 Il sistema distributivo
3. *Le dinamiche globali: ostacoli da superare e potenzialità da sviluppare*
 - 3.1 I consumi alimentari
 - 3.2 La liberalizzazione degli scambi
 - 3.2.1 Agroalimentare e diritti di proprietà intellettuale
 - 3.3 Le politiche per la sicurezza alimentare nell'Unione Europea
 - 3.3.1 La rintracciabilità
4. *Considerazioni conclusive*

Bibliografia

1. Introduzione

Le determinati che negli ultimi anni stanno imponendo una profonda riorganizzazione dei sistemi economici hanno ridisegnato, nel contempo, una prospettiva dinamica nella quale gli operatori dei sistemi agroalimentari mondiali devono proiettarsi.

Se da un lato il paradigma del libero scambio determina una rilocalizzazione delle produzioni nelle aree con maggiori vantaggi competitivi, dall'altro esige una precisa individuazione e quindi valorizzazione delle risorse, in possesso delle diverse realtà locali, per sopravvivere alle pressanti spinte competitive. Ma al di là delle innumerevoli linee strategiche che negli ultimi anni sono state profuse nell'ambito del cosiddetto *marketing territoriale*, risulta di fondamentale importanza individuare le questioni critiche sulle quali gli operatori del sistema dovranno concentrare i propri sforzi: i sistemi agroalimentari mondiali appaiono sempre più sensibili non solo alle pressioni provenienti dai rapporti di forza esistenti al loro interno e che oggi testimoniano l'egemonia della grande distribuzione organizzata (GDO), ma anche e, soprattutto, alle numerose forze che provengono dal contesto politico-istituzionale e che spingono per un sistema sempre più flessibile ed in grado di offrire prodotti e/o servizi di qualità, ovvero, per operatori sempre più capaci di intuire e rispondere alle esigenze dei consumatori.

Le decisioni dei 147 della World Trade Organization che oramai governano il destino dei sistemi agroalimentari mondiali e gli strumenti delle politiche per la qualità e la sicurezza alimentare promosse dall'Unione Europea, disegnano un nuovo quadro di riferimento per gli operatori campani, denso di novità, di cambiamenti, di criticità strutturali, di potenzialità finora inesplorate; denso di sfide.

Pertanto, l'accresciuta sensibilità dei sistemi agroalimentari mondiali alle istanze provenienti dai cambiamenti dei gusti dei consumatori, dai mutamenti del quadro istituzionale, da nuove politiche o da loro modifiche, dai processi di innovazione tecnologica o da radicali trasformazioni sociali e culturali, che ne influenzano, direttamente o indirettamente, il relativo equilibrio, determinandone una continua trasformazione, ha stimolato un'analisi approfondita volta ad esplicitare il ventaglio di opportunità che si offre alla Regione Campania in funzione della configurazione, delle caratteristiche strutturali e delle criticità del settore agroalimentare stesso.

2. Le caratteristiche del sistema agroalimentare in Campania

L'analisi riportata in questo paragrafo mira a descrivere le caratteristiche strutturali, organizzative e di *performance* del sistema agroalimentare della Campania, al fine di evidenziarne le criticità ma anche e soprattutto le potenzialità ad esso intrinseche ed i fattori endogeni di sviluppo. Al riguardo, non saranno trascurati i risultati di numerosi studi che hanno contribuito a documentare la non omogeneità del territorio e le forti peculiarità di talune aree all'interno della Regione: il sistema economico produttivo ripropone il dualismo tra aree fortemente urbanizzate e pianeggianti, da un lato, e quelle interne, dall'altro, marginalizzate il più delle volte rispetto alle dinamiche di sviluppo delle aree di pianura.

Prendendo spunto dai dati forniti dal V Censimento generale dell'agricoltura, l'analisi si concentrerà, innanzitutto sulle caratteristiche del settore agricolo in Campania; seguirà

poi una descrizione dettagliata delle caratteristiche delle altre componenti del sistema agroalimentare, dall'industria alimentare ai consumi.

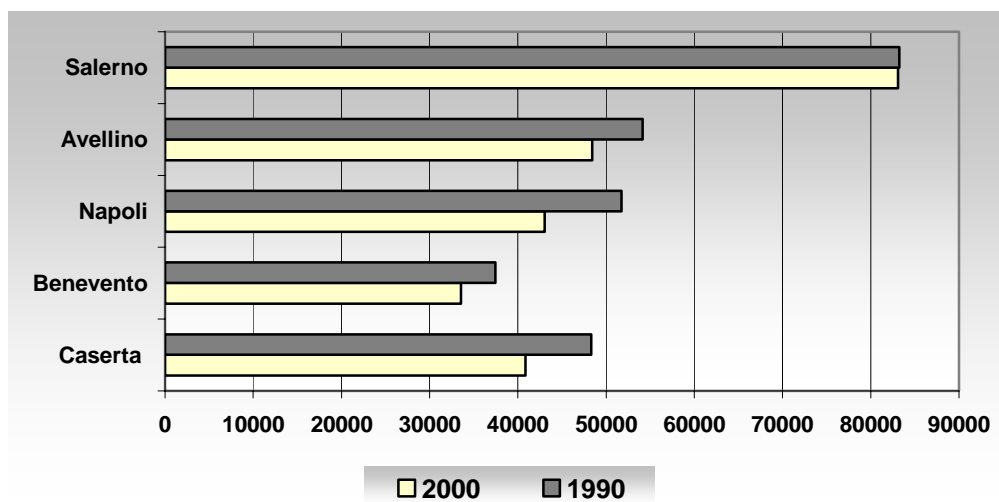
2.1 Il settore agricolo

L'ultimo Censimento generale dell'agricoltura curato dall'ISTAT ha consentito di mettere in evidenza, per il settore primario della Campania, taluni elementi strutturali che oltre a delinearne il profilo ne evidenziano i relativi punti di forza e di debolezza.

In particolare, in Campania sono risultate 248.931 aziende agricole, zootecniche e forestali, con una superficie totale pari a 894.154 ettari, di cui 599.954 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU). Nel corso degli anni novanta, tali valori hanno subito una contrazione e ciò in linea con la riduzione del 14,2% delle imprese agricole verificatosi in Italia; all'incirca della stessa percentuale è diminuita la superficie agricola e la SAU (rispettivamente del 13,6% e del 12,2%). In Campania, la superficie agricola e la SAU sono diminuite di circa il 9%, condividendo con l'Italia, in tal modo, l'esperienza del cambiamento strutturale del settore primario. Al riguardo, una considerazione molto interessante si può desumere dal confronto dei dati regionali con le altre realtà italiane: le dinamiche degli ultimi dieci anni hanno non solo confermato, ma addirittura amplificato le differenze strutturali esistenti nel settore produttivo tra le regioni settentrionali e quelle meridionali.

Tra il 1990 ed il 2000 è diminuito, sia il numero delle aziende agricole (figura n.1) che della superficie totale e della SAU.

Fig. 1 – *Variazioni del numero di imprese*



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT – V Censimento Generale dell'Agricoltura

Per quanto riguarda la SAU, inoltre, si è modificata la distribuzione per classi di superficie delle aziende; infatti, nel 2001, la quota di SAU appartenente ad aziende che coltivano fino a 5 ettari è diminuita di 4,6 punti percentuali; per le aziende che coltivano da 5 a 20 ettari la diminuzione è stata di 1,4 punti percentuali, mentre per le aziende che coltivano più di 20 ettari si è avuto un aumento della quota di ben 6,1 punti percentuali. Questi valori non fanno altro che confermare che la dimensione delle aziende agricole

campane è stata interessata da un processo di ristrutturazione che ha visto l'ampliamento delle imprese di dimensioni maggiori e la contrazione delle realtà imprenditoriali di dimensioni intermedie.

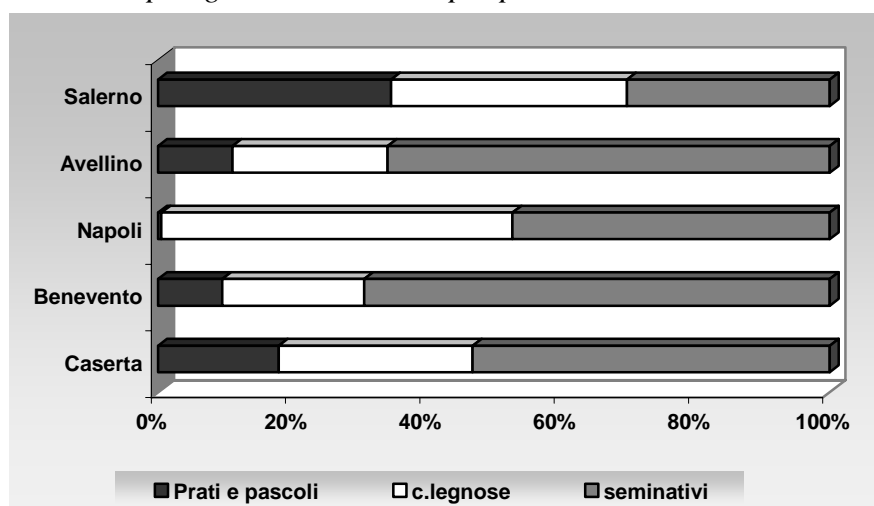
Dai dati ISTAT emerge la larga prevalenza di aziende a conduzione diretta del coltivatore e soprattutto di quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare: su 239.387 aziende, pari ad oltre il 90% del totale, 197.072 utilizzano solo manodopera familiare. Il numero delle aziende che si avvalgono di salariati e quelle che ricorrono ad imprese di contoterzismo, rispetto al 1990 ha registrato un forte incremento nel numero (+157,7%) e nella corrispondente SAU (+22,4%).

Per quanto riguarda le vocazioni colturali della Regione Campania, acquisito il dato di fondo secondo il quale il tratto tipico dell'agricoltura campana è la polverizzazione aziendale, sono i seminativi a coprire il 51,5% della SAU e il 34,5% della superficie totale delle aziende, sebbene rispetto al 1990 il numero delle aziende coltivatrici si sia ridotto all'incirca del 15%¹.

Il 30% della SAU è destinata alle coltivazioni legnose agrarie², mentre il rimanente 19% è costituito da prati e pascoli permanenti.

La figura n.2 consente di avere una visione immediata dell'incidenza delle diverse tipologie di coltivazioni per ciascuna provincia della Campania.

Fig. 2 – Le diverse tipologie di coltivazioni per provincia



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT – V Censimento Generale dell'Agricoltura

Infine, un quadro preoccupante è emerso in relazione al settore della zootecnia, visto l'efficace contributo che esso fornisce allo sviluppo dell'economia della Regione Campania; infatti, i nuovi dati denunciano l'abbandono di tale attività da parte di un gran numero di aziende. L'unica eccezione a questo fenomeno preoccupante, e che troverebbe una logica giustificazione nella tradizione della mozzarella di bufala campana, è rappresentata dalla categoria dei bufalini.

¹ Tra il 1990 ed il 2001, La superficie dei seminativi si è ridotta dell'11%.

² Le coltivazioni legnose agrarie sono praticate dal 76,5% delle aziende con terreni, con una superficie investita di 177.934 ettari.

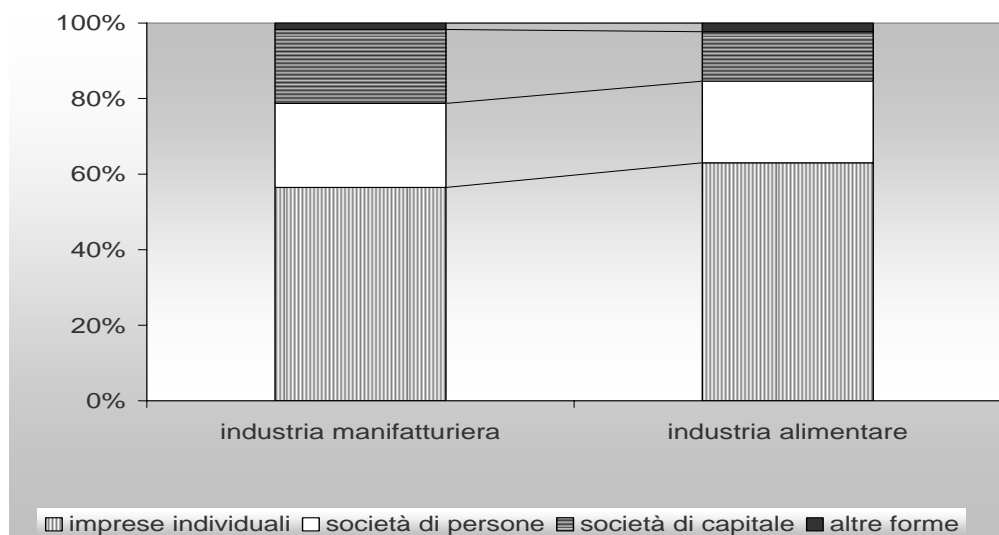
2.2 L'industria alimentare

Secondo i dati forniti da Infocamere, in Campania, il numero di imprese alimentari registrate presso le Camere di Commercio è elevatissimo. Nel 2002, l'industria alimentare campana contava 9.718 unità, valori che se paragonati con il numero di unità esistenti a livello nazionale, secondo i dati forniti dall'ISTAT, fanno emergere un contributo delle industrie campane pari all'11%. L'aspetto interessante di tale valutazione, non è legata solo alla crescita che si è avuta negli ultimi anni, ma anche e soprattutto al fatto che l'incremento medio annuo dell'industria alimentare è stato superiore a quello registrato dal settore manifatturiero. Questo trend di crescita propizio deve fare i conti, però, con una struttura enormemente frammentata del settore alimentare; infatti, considerando la forma societaria delle industrie alimentari, emerge un numero di ditte individuali superiore a quello del settore manifatturiero.

Da elaborazioni effettuate da Nomisma sui dati AIDA- Bureau Van Dik, emerge uno scenario strutturale dell'industria alimentare campana caratterizzato dalla presenza, da un lato, di una miriade di piccole imprese con un numero di addetti inferiore alle 20 unità e, dall'altro, poche grandi imprese con un giro d'affari comunque inferiore ai 500 milioni di Euro³.

Per quanto riguarda la localizzazione delle industrie alimentari, una loro maggiore concentrazione si riscontra nella provincia di Napoli, mentre Benevento ed Avellino risultano le province con il minor numero di imprese (fig. n. 3). Nonostante la maggiore presenza di imprese in termini assoluti, tuttavia, la provincia di Napoli presenta una vocazione al comparto alimentare nettamente inferiore rispetto alla provincia di Avellino e di Benevento⁴.

Fig. 3 – Le forme societarie delle imprese alimentari campane

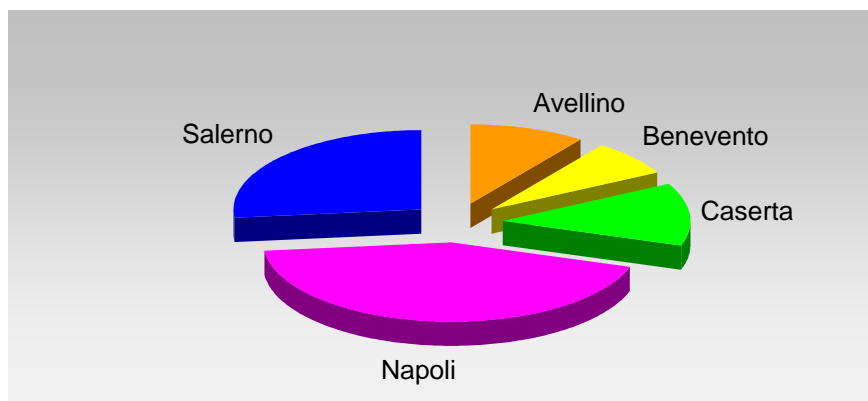


Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

³ Nella classifica stilata da Nomisma sono solo 4 le industrie alimentari presenti in Campania che presentano un fatturato superiore ai 100 milioni di Euro (La Doria, AR Industrie alimentari, Società Napoletana Imbottigliamento Bevande Gassate e CAFE'DO Brasil).

⁴ Nomisma, 2004, *Piano Strategico per l'Agricoltura Campana*.

Fig. 4 – Ripartizione per provincia delle imprese alimentari



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

I dati forniti dall'ISTAT attraverso l'ultimo Censimento Industria e Servizi, oltre a confermare la polverizzazione del tessuto imprenditoriale nel comparto alimentare, evidenziano la concentrazione delle imprese di tutte e cinque le province campane nella produzione del pane e nella fabbricazione di pasticceria fresca. Un numero elevato di imprese dedite alla trasformazione di frutta ed ortaggi, si riscontra nelle province di Avellino, Salerno e Napoli; quest'ultima città, infine, insieme alla provincia di Caserta, si distingue ulteriormente per un peso sostanziale nel comparto lattiero-caseario. Tale quadro strutturale risulta enormemente influenzato dall'evoluzione oltre che dei moderni modelli di consumo, anche e soprattutto della moderna distribuzione.

Al riguardo, non va trascurato il fenomeno delle *private label*, cioè di prodotti con marchio del distributore, che negli ultimi anni sta caratterizzando sempre di più il rapporto industria – distribuzione: affermatesi prevalentemente come alternativa di qualità, ma a costi inferiori rispetto ai prodotti di marca, le *private label* attraversano attualmente una fase di forte espansione, in virtù sia dell'opportunità data al consumatore di acquistare prodotti di qualità con un alto rapporto qualità/prezzo, sia dell'offerta dell'industria alimentare che risulta sempre più sofisticata e in grado di soddisfare una domanda che se da un lato privilegia le opportunità di risparmio, dall'altro manifesta una crescente attenzione per qualità e innovazione del prodotto⁵.

2.3 Il sistema distributivo

La distribuzione moderna, ormai, rappresenta uno dei punti di riferimento per l'espansione delle imprese agroalimentari, data la fitta rete di relazioni esistenti tra agricoltura, industria di trasformazione alimentare e sistema logistico e distributivo. In particolare, essa si pone quale principale interlocutore del settore agricolo, avendo ampliato la propria offerta anche ai prodotti freschi, in particolare carni ed ortofrutta, e favorendo la nascita di un forte rapporto di fidelizzazione del cliente al punto di vendita. Il nuovo modello organizzativo della GDO tendente ad escludere ogni forma di approvvigionamento dai canali tradizionali (mercati all'ingrosso) e a privilegiare canali

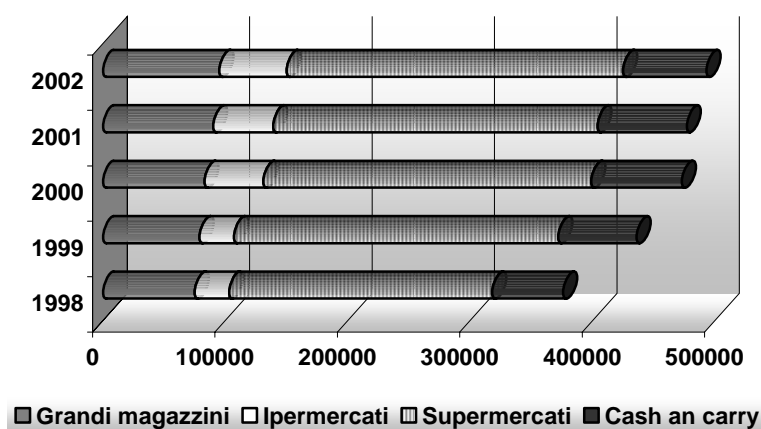
⁵ Nucci R. (2002), "In Eurolandia con successo", in *Largo Consumo* n.11 e Nucci R. (2003), "Private label a gonfie vele", in *Largo Consumo* n.4.

diretti operanti con piattaforme logistiche, eleva l'efficienza della distribuzione a fattore di successo delle strategie competitive della GDO, in un comparto dove la logistica è lo strumento fondamentale per gestire il tempo ed i costi⁶.

In Campania, sebbene tali esercizi abbiano evidenziato un tasso di crescita costante legato essenzialmente all'aumento del numero di supermercati ed ipermercati, tuttavia l'espansione non ha ancora consentito alla regione di raggiungere la media nazionale e delle altre regioni meridionali; infatti, tra il 1998 ed il 2002, la crescita della grande distribuzione in Campania è stata minore rispetto alle altre zone d'Italia. Tale posizionamento, in effetti, rappresenta il motivo fondamentale per cui la Regione Campania è divenuta uno dei più facili bersagli delle strategie dei grandi gruppi della distribuzione che, per espandersi, tentano di sottrarre quota di mercato al dettaglio tradizionale, aprendo nuovi punti di vendita nell'area bersaglio.

Poiché una strategia di sviluppo molto diffusa in tutta la distribuzione, inoltre, è quella dell'aumento della copertura territoriale e dell'ampliamento delle superfici di vendita, anche attraverso l'aumento delle dimensioni delle unità esistenti, i dati disponibili consentono di avanzare la previsione di una notevole accelerazione nello sviluppo della grande distribuzione in Campania: si pensi, ad esempio, che tra il 2001 ed il 2002 è stata autorizzata la costruzione di strutture commerciali per 151.000 mq di superficie, valore di poco inferiore all'ammontare delle superfici di vendita di grandi magazzini ed ipermercati esistenti all'inizio del 2002 e di cui, il 75 % è relativo alla sola area metropolitana di Napoli (Nomisma, 2004).

Fig. 5 – Superfici di vendita della grande distribuzione in Campania



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia⁷

La figura 5 mostra evidenti valori bassi, in termini di superficie⁸, per gli ipermercati, l'unica formula del settore alimentare che non abbia avuto origine negli Stati Uniti. Il confronto con le *performance* dei supermercati, però, non deve indurre ad avanzare

⁶ La deperibilità dei prodotti freschi, nonché il *turnover* degli scaffali, rende indispensabile una riduzione dei tempi di trasporto e di consegna; ma la funzione logistica è oggetto di forti interessi in virtù soprattutto, dell'incidenza significativa che i relativi costi hanno sul fatturato.

⁷ I dati forniti dalla Banca d'Italia presentano una differenza in difetto di alcune unità rispetto ai dati forniti dalla Federdistribuzione FAID (Federazione Associazioni Imprese Distribuzione) ed in eccesso rispetto ad altre fonti alternative disponibili. Tali differenze, essendo minime, dunque, non compromettono le finalità dell'elaborazione.

⁸ Valori bassi si riscontrano anche in relazione al loro numero.

ipotesi di incapacità di espansione di tale formula di distribuzione, che, se da un lato realizza i vantaggi propri del supermercato, dall'altro si fonda sull'idea, che si discosta nettamente da quella del supermercato, di proporre su di una stessa superficie l'offerta alimentare e quella non alimentare, adottando prezzi scontati su tutti i prodotti, razionalizzando la logistica, avvalendosi della presenza di altri operatori, in genere in gallerie esterne, al fine di aumentare i fatturati totali ma diminuire i costi strutturali.

Si può dunque affermare che il sistema distributivo alimentare campano è ormai interessato da un processo di ristrutturazione; si tratta di un processo lento, che, se inizialmente è stato ostacolato dalla legislazione nazionale, successivamente ha subito alcuni di quelli che molti considerano gli inconvenienti connessi alla puntuale applicazione del principio di sussidiarietà; infatti, la cosiddetta «Riforma Bersani», nata dal decreto legislativo 114 del 31 marzo 1998, che ha introdotto significativi elementi di concorrenza nel settore del commercio fisso al dettaglio, in osservanza delle norme riguardanti il decentramento amministrativo⁹, contiene delle disposizioni la cui attuazione è stata demandata alle Autorità locali ed alle Regioni¹⁰.

In particolare, la Campania, che, avendo ricevuto la competenza relativa ai provvedimenti attuativi di programmazione commerciale¹¹, ha emanato una legge dagli indirizzi di tipo «quantitativo»¹², risente molto dei ritardi dei ritardi accumulati soprattutto a causa delle numerose difficoltà di individuazione degli strumenti e delle metodologie adeguate a seguire i binari tracciati dalla riforma, orientati a liberalizzare gli esercizi di piccole dimensioni ed a mantenere il regime delle autorizzazioni per le medie e grandi strutture di vendita¹³.

⁹ Con la legge 15 marzo 1997 n. 59 (c.d. legge Bassanini), il principio di sussidiarietà acquista, per la prima volta nella storia dell'ordinamento giuridico italiano, una valenza normativa. Tale legge ha conferito "alle Regioni e agli enti locali, tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità, nonché tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrali o periferici, ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici".

Sulla scia della legge 59/97 con la legge 15 maggio 1997, n. 127 (c. d. Bassanini bis) saranno adottate misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo, mentre ulteriori novità saranno introdotte dalla Legge 191/1998 (c. d. Bassanini ter) e dalla Legge 50/1999 (c. d. Bassanini quater).

La prima, in particolare, ha previsto l'ampliamento dei criteri ai quali le Regioni devono attenersi nel trasferire funzioni e compiti agli enti locali (al criterio di sussidiarietà si aggiungono i criteri di efficienza e di economicità), disposizioni innovative in materia di stato civile e di certificazione anagrafica, nonché in materia di dichiarazioni sostitutive e di semplificazione delle domande di ammissione agli impieghi.

La seconda, invece, si è mossa sulla linea di un ulteriore rafforzamento del processo di semplificazione delle procedure amministrative.

¹⁰ L'articolo 4, comma 4 lett. c) della L. 15 marzo 1997, n. 59 ("Bassanini uno") delega il governo a "riordinare, ridefinire e razionalizzare sulla base di specifici principi e criteri la disciplina relativa alle attività economiche industriali, favorendo il sostegno e lo sviluppo delle imprese operanti nel commercio".

¹¹ La riforma Bersani ha apportato due correttivi fondamentali nella programmazione del commercio: innanzitutto, il soggetto competente non è più il Comune ma la Regione; in secondo luogo, la programmazione da economico commerciale si trasforma in una programmazione di natura territoriale-urbanistica (Rapporto trimestrale ISAE).

¹² La legge n. 1/2000, per le grandi strutture fissa contingenti di superfici di vendita determinati per ogni singola area sovracomunale; per le medie strutture è invece il Comune ad adottare gli strumenti di intervento.

¹³ Carillo F., Marotta G., 2003, op. cit.

3. Le dinamiche globali

La prospettiva in cui proiettare il sistema agroalimentare campano è fortemente dipendente dalle variabili che negli ultimi anni ne hanno segnato in maniera determinante la fisionomia: dai cambiamenti dei gusti dei consumatori ai mutamenti del quadro istituzionale, alle nuove politiche o a loro modifiche, dai processi di innovazione tecnologica a radicali trasformazioni sociali e culturali, che ne influenzano, direttamente o indirettamente, il funzionamento, modificandone il relativo equilibrio e determinandone una trasformazione dinamica.

L'accresciuta sensibilità dei sistemi agroalimentari mondiali alle determinanti delle relative dinamiche evolutive, ha generato, di fatto, una nuova ponderazione dei rapporti di scambio e di forza esistenti tra le tradizionali componenti del sistema stesso.

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come la GDO rappresenti, ormai, uno dei punti di riferimento per l'espansione delle imprese agroalimentari che però ha reso il relativo sistema estremamente vulnerabile e penetrabile dalle produzioni estere rafforzando l'esigenza di offrire ai consumatori una gamma di prodotti sempre più differenziata per conquistare la loro fedeltà alla catena distributiva. In particolare, tra gli strumenti strategici prevalentemente utilizzati dalle grandi catene per assicurarsi la fiducia dei consumatori accanto alla maggiore competizione basata sul prezzo¹⁴, si annovera l'offerta di beni alimentari sui quali vengono calibrate opportune politiche di qualità e genuinità che, sostanzialmente, si traducono in un maggiore sforzo organizzativo richiesto ai sistemi agroalimentari locali.

Mentre il modello di consumo alimentare si modifica in virtù dell'accresciuto potere di acquisto delle famiglie, dunque del benessere, della sazietà alimentare e di una serie di fattori socio-culturali che hanno alterato la natura stessa degli obiettivi che i consumatori intendono perseguire con l'alimentazione, le ricorrenti tendenze di omologazione ed imitazione dei modelli alimentari prevalenti nei paesi più sviluppati si vedono contrapporre fenomeni di differenziazione legati alla presenza di tipiche realtà regionali esaltando la grande varietà di beni alimentari disponibile per il consumatore.

Nel contempo, il fattore politico-istituzionale si eleva a principale autore delle modifiche intervenute nel sistema, il quale, sul fronte internazionale, sta subendo gli effetti del dibattito in seno alla World Trade Organization (WTO) mentre sul fronte comunitario, oltre agli impulsi dell'allargamento, riceve nuovi orientamenti dalle politiche per la qualità e la sicurezza alimentare. Sulla scorta di tali considerazioni, il presente paragrafo si propone l'obiettivo di illustrare il quadro di riferimento che si prospetta per il sistema agroalimentare della Regione Campania, evidenziando quei fattori, quegli eventi e quei mutamenti che richiedono nuove ed appropriate risposte strategiche da parte delle imprese e dei *policy maker*.

3.1 I consumi alimentari

I profondi mutamenti intervenuti nel sistema di vita e di lavoro dei consumatori, i cambiamenti socio-economici derivanti da un incremento del reddito pro-capite, così

¹⁴ Tra i fattori che consentono alle imprese di aumentare la produttività e di ridurre i costi vi è il ricorso alla riduzione delle spese per il personale; tale pratica interessa particolarmente il settore distributivo, fortemente *labour intensive*, nel quale si sta assistendo addirittura ai primi processi di delocalizzazione di funzioni di sede in paesi a basso costo del lavoro (Largo consumo, n. 11/ 2003).

come il susseguirsi dei numerosi eventi che hanno fatto la storia dell'agro-alimentare degli ultimi anni, hanno stimolato comportamenti nuovi di consumo rispetto alle consuetudini tradizionali, segnando una svolta decisiva nell'approccio dei consumatori ai servizi e ai prodotti dell'offerta alimentare. La maggiore attenzione agli aspetti dietetico-salutistici, la personalizzazione degli stili alimentari, la destrutturazione dei pasti, sono solo alcuni dei termini che ormai qualificano inequivocabilmente la domanda dei prodotti alimentari e di cui non si può non tenere conto in qualsiasi approccio al sistema.

In contrapposizione alla tanto enfatizzata "omologazione" dei comportamenti d'acquisto, la personalizzazione degli stili di vita ed alimentari risponde all'influenza che il consumatore subisce dai fattori socio-demografici, culturali e geografici; ne costituiscono esempi il ritorno e/o riavvicinamento ai valori del mondo rurale, la domanda di prodotti etnici e del commercio equo-solidale, la sempre maggiore attenzione alla qualità e sicurezza alimentare.

Le tendenze dei consumi in Campania sono coerenti con quanto sta avvenendo sul mercato mondiale, dove i consumatori mostrano forti preferenze per le bevande a bassa gradazione alcolica, per i piatti pronti refrigerati, per i pasti e le insalate pronte, per lo yogurt da bere e la frutta surgelata¹⁵. In particolare, nel 2001, il 15% dei consumi alimentari ha riguardato bevande alcoliche e tabacco, mentre il restante 85% ha riguardato l'acquisto di generi alimentari e bevande non alcoliche.

I modelli di consumo delle famiglie campane, però, subiscono enormemente l'influenza delle variabili socio-economiche di riferimento. Il consumo di prodotti alimentari in Campania, ha un'incidenza sul totale della spesa per consumi da parte delle famiglie, più elevata rispetto al valore nazionale: tale fenomeno trova per l'appunto una valida giustificazione nel fatto che il reddito disponibile per le famiglie campane è minore di quello delle famiglie residenti nelle regioni del Centro-Nord¹⁶, visto che la proporzione di popolazione attiva è più bassa e con un minor tasso di occupazione femminile. In altri termini, il più basso reddito che caratterizza la Regione Campania rispetto alla media italiana fa sì che la spesa alimentare assorba una parte più consistente dei redditi percepiti¹⁷. In particolare, come si desume dalla classifica stilata in uno studio di Nomisma¹⁸ sulla base dei dati forniti dall'ISTAT, la Campania, con 460 euro mensili, risulta essere, insieme alle Marche (465 euro mensili), la regione caratterizzata dal livello di consumo familiare più elevato, mentre i livelli più bassi sono raggiunti dal Molise (fig. 6).

Tale livello di spesa è sicuramente influenzato dall'ammontare di componenti del nucleo familiare, il quale in Campania, come in generale in tutte le altre regioni centro-meridionali, risulta più numeroso. Al riguardo, come si evince dall'indagine dalle dimensioni longitudinali coordinata dall'Eurostat, il «Panel Europeo sulle famiglie» (European Community Household Panel – ECHP)¹⁹, il numero di componenti e la

¹⁵ ACNielsen Global Services (2002), *Executive News Report: what's hot around the Globe – insights on growth in food and beverages*, in www.acnielsen.it/news/what'saroundtheglobe.pdf.

¹⁶ Banca D'Italia, 18 gennaio 2002, I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000, Supplemento al Bollettino Statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche – Numero 6.

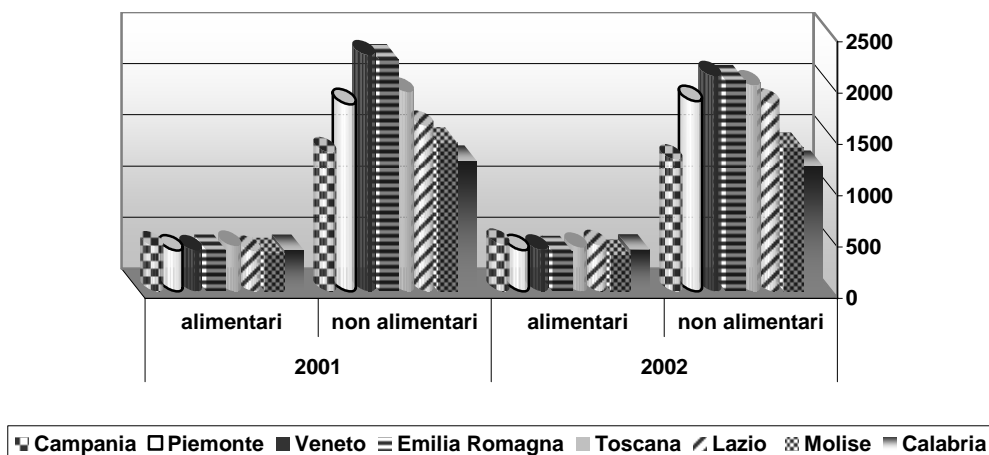
¹⁷ Nomisma, 2004, *Piano Strategico per l'Agricoltura Campana*, bozza.

¹⁸ Nomisma, op.cit.

¹⁹ L'ECHP è un'indagine coordinata da Eurostat sulle condizioni di vita delle famiglie e dei loro componenti condotta a partire dal 1994 con cadenza annuale nei diversi paesi dell'Unione Europea. La caratteristica fondamentale dell'indagine è la dimensione longitudinale, che si innesca a partire dalla seconda rilevazione (1995). La tecnica utilizzata (Panel) consiste nel seguire ed intervistare sempre le

tipologia familiare sono le caratteristiche demografiche che, più delle altre, influenzano i comportamenti di spesa delle famiglie e determinano le diverse scelte di allocazione del budget familiare²⁰.

Fig. 6 – La spesa media mensile in alcune regioni italiane per capitoli di spesa (valori in Euro)



Fonte: Ns Elaborazione su dati ISTAT

3.2 La liberalizzazione degli scambi

I fattori che condizionano fortemente le dinamiche evolutive del sistema agroalimentare sono strettamente connessi ai paradigmi dettati, sulla scena internazionale, dalla WTO, che ad oggi conta ben 147 membri²¹. Rispetto a tutti gli altri accordi internazionali attualmente in vigore, la WTO contiene procedure esecutive più efficaci: l'accordo Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade) era basato sul consenso; la WTO, invece, si basa su un sistema giuridico vincolante, spesso accusato di favorire i soli paesi industrializzati che dispongono delle risorse necessarie per trarre profitto dalle procedure legali e che utilizza come deterrente al non rispetto degli accordi, sanzioni e ritorsioni commerciali. L'impiego di questi strumenti, ovviamente, scoraggia soprattutto i paesi in via di sviluppo i quali, sovente non hanno neanche la possibilità di avviare il ricorso, e si rassegnano a cambiare le loro leggi ancor prima che le minacce dei paesi più ricchi si trasformino in ricorsi effettivi.

stesse famiglie e gli stessi individui per studiare la dinamica dei comportamenti e dei cambiamenti sia a livello familiare che individuale. L'impostazione longitudinale permette di fornire dati sull'evoluzione dei fenomeni oggetto d'interesse, e quindi informazioni sulle transizioni che segnano il passaggio da una condizione ad un'altra (Annuario Statistico Italiano, 2003, ISTAT).

²⁰ Una forte influenza sui comportamenti di spesa familiare proviene dalla condizione professionale delle persone di riferimento. Le differenze riscontrate nei livelli di spesa si riflettono, ad esempio, nella composizione percentuale: la quota di spesa totale destinata ai generi alimentari è pari al 14% per le famiglie di imprenditori e liberi professionisti, mentre supera il 21% per le famiglie di ritirati dal lavoro, raggiungendo quasi il 24% tra quelle con persona di riferimento in altra condizione non professionale (Annuario Statistico Italiano, 2003, ISTAT).

²¹ Dall'inizio del nuovo secolo si sono aggiunti dodici paesi, tra i quali, recentemente, l'Armenia (febbraio 2003), la Macedonia (aprile 2003) ed il Nepal (aprile 2004).

Queste sono solo alcune delle critiche mosse ad un sistema definito di “libero mercato” dai padri fondatori ma ribattezzato “mercato delle multinazionali” da chi vede nell’attuale modello di globalizzazione economica qualcosa che ormai trascende le filosofie stesse di Adam Smith o David Ricardo (Wallach L., Sforza M., 2000).

D’altra parte, i *round* negoziali tenuti inizialmente in seno al Gatt si erano completamente disinteressati delle questioni concernenti l’agricoltura: sarà l’Uruguay Round a portare le relative problematiche nel contesto internazionale, ed a cristallizzare in un accordo soluzioni iniziali. L’Accordo sull’Agricoltura da un lato, disciplinerà l’accesso al mercato, i sussidi all’esportazione ed il sostegno interno e, dall’altro, avvierà solo la prima tappa di un processo orientato in maniera decisiva verso una radicale liberalizzazione. L’articolo 20²² di tale accordo ha rappresentato la base di partenza delle difficili negoziazioni che attualmente interessano il settore agroalimentare. Tale difficoltà è stata testimoniata dal fallimento dell’ultima Conferenza Ministeriale tenutasi a Cancun, in Messico, nel settembre del 2003, che ha perpetuato i dissensi tra i diversi punti di vista, le differenti necessità ed i contrastanti interessi economici dei paesi membri. La scadenza del 1 gennaio 2005, entro cui pervenire ad un accordo, ormai, è imminente, ma molte date sono state superate senza che i tre principali protagonisti (Stati Uniti, Unione Europea e PVS) abbiano adottato un atteggiamento maggiormente flessibile per adattarsi ad una posizione comune. Molti hanno attribuito semplicisticamente l’insuccesso dell’ultima conferenza ai meccanismi di negoziazione sui quali si basa la WTO, che richiederebbero sforzi eccessivi ed iter complessi per il raggiungimento di una decisione che possa essere il più vicino possibile all’unanimità. In verità, al di là di tutte le plausibili critiche alla WTO ed al suo funzionamento, le cause del fallimento si devono ricercare proprio nelle posizioni dei raggruppamenti (tra i quali, lo schieramento africano sul cotone o il cosiddetto “G22”²³) che si sono presentati alla conferenza decisi a verificare che questa istituzione internazionale facesse davvero gli interessi dei paesi più deboli. D’altra parte, bisognerebbe chiedersi fino a che punto i paesi più poveri possano essere interessati ad una liberalizzazione multilaterale e generalizzata del commercio agricolo, visto che quest’ultima se da un lato produrrebbe benefici per quei paesi (soprattutto alcuni PVS, le cui economie dipendono in maniera sempre più crescente da una vasta gamma di prodotti agricoli primari e trasformati esportati anche in altri PVS) che possono competere sul prezzo e la qualità piuttosto che sull’ammontare dei loro sussidi, dall’altro comporterebbe l’erosione delle loro preferenze commerciali.

I motivi di discussione sono numerosi ed attengono non solo a quelli che alcuni membri hanno battezzato come “i tre pilastri” della riforma del commercio agricolo, ovvero, gli strumenti di sostegno e di protezione del mercato (sussidi all’esportazione, sostegno interno ed accesso al mercato), agli aspetti non commerciali o al trattamento da riservare ai PVS ma anche alla disciplina delle indicazioni geografiche contenuta nell’Accordo TRIPS.

²² In base a tale articolo i paesi membri avrebbero dovuto dare avvio ai negoziati per proseguire verso il processo di liberalizzazione un anno prima della fine del periodo di applicazione dell’accordo stesso, ovvero tra la fine del 1999 e l’inizio del 2000, tenendo conto dei risultati dell’implementazione delle riduzioni, dei non-trade concerns e degli impegni necessari al perseguimento, nel lungo periodo, di un sistema di scambi multilaterale trasparente ed orientato al mercato.

²³ I paesi che fanno parte di tale gruppo sono i seguenti: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, Egitto, El Salvador, Filippine, Guatemala, India, Messico, Nigeria, Pakistan, Paraguay, Perù, Sud Africa, Thailandia e Venezuela.

Per quanto riguarda le manovre concesse sulle esportazioni, le trattative WTO, accanto ai sussidi in senso stretto, stanno investendo anche quelle forme di sussidio indiretto, quali i crediti alle esportazioni, le garanzie e assicurazioni, le attività delle imprese esportatrici che godono di potere di mercato (nonché le restrizioni o la tassazione delle esportazioni), in quanto l'effetto generato da tali politiche, di un aumento del prezzo nel paese esportatore e di una sua diminuzione sul mercato mondiale potrebbe danneggiare la competitività di tutti gli altri paesi esportatori.

Nonostante l'agricoltura resti l'unico settore nel quale i sussidi alle esportazioni sono molto frequenti, va però riconosciuto il merito ai paesi che nell'Accordo sull'Agricoltura si erano impegnati a ridurre sia il volume delle esportazioni sussidiate che le relative spese, di aver contribuito realmente ad una loro sostanziale diminuzione (Von Braun, Wobst e Grote 2002).

In effetti, i membri della WTO che possono subsidiare le proprie esportazioni sono 25²⁴ e possono farlo solo in relazione a determinati prodotti per i quali già si siano impegnati a ridurre i relativi sussidi. La problematica attuale attiene alla loro eliminazione o riduzione. In particolare, le diverse bozze negoziali, tra cui anche quella predisposta dal presidente del Consiglio generale WTO, Perez del Castillo²⁵, distinguono due categorie di prodotti: nella prima rientrerebbero tutti quelli "di particolare interesse per i PVS" e per i quali i sussidi all'esportazione dovrebbero essere eliminati (quindi, bisognerebbe specificare solo i prodotti ed il periodo entro il quale eliminare i sussidi), nella seconda, tutti gli altri prodotti. Al riguardo, però, le proposte differiscono profondamente. Per l'Unione Europea, gli Stati Uniti e la Norvegia, i sussidi per i prodotti che non rientrerebbero tra quelli di particolare interesse per i PVS dovrebbero essere semplicemente ridotti, mentre per il G22 dovrebbero essere eliminati. La proposta avanzata dall'Unione Africana, dall'ACP e dai più piccoli paesi industrializzati, si differenzia leggermente dalle precedenti in quanto prevede che tutti i sussidi siano ridotti in vista di una graduale eliminazione. Il Caricom, invece, vorrebbe che i sussidi all'esportazione dei PVS, per quei prodotti che rientrano nel regime preferenziale dei paesi importatori, fossero eliminati in un periodo più lungo di tempo.

3.2.1 Agroalimentare e diritti di proprietà intellettuale

I temi inerenti i diritti di proprietà intellettuale che investono il settore agroalimentare, raccolgono gli interessi di numerose realtà territoriali che hanno costruito le fondamenta del loro successo sul richiamo alle loro origini. In particolare, la disciplina che tutela le indicazioni geografiche è contenuta negli artt. 22, 23 e 24 dell'Accordo TRIPS²⁶ (firmato nell'ambito dell'Uruguay Round), e per le quali si intende "indicazioni che servono ad identificare un prodotto come originario di un territorio di un membro, o di una regione o località di quel territorio, quando una qualità, reputazione o altra caratteristica determinante di quel prodotto può essere attribuita essenzialmente a quell'origine geografica". Le questioni dibattute in seno alla WTO riguardano, da un

²⁴ Australia, Brasile, Bulgaria, Canada, Colombia, Cipro, Repubblica Ceca, Unione Europea, Ungheria, Islanda, Indonesia, Israele, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Panama, Polonia, Romania, Slovacchia, Sud Africa, Svizzera-Liechtenstein, Turchia, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela.

²⁵ Si tratta della bozza di Dichiarazione predisposta sotto la responsabilità del presidente Perez del Castillo, presentata il 31 agosto del 2003 e trasmessa alla Conferenza ministeriale di Cancun, la quale, però, ha incontrato il dissenso dei PVS.

²⁶ *Trade-related Aspects of Intellectual Property Rights*.

lato, la registrazione dei vini e delle bevande alcoliche in una banca dati multilaterale e, dall'altro, il rafforzamento della protezione accordata agli altri prodotti a denominazione di origine.

Per quanto concerne i vini e gli alcolici, è ben noto che essi rappresentano una categoria privilegiata in ambito internazionale poiché, mentre la regola generale vede i paesi firmatari dell'accordo impegnati a prevenire l'uso di indicazioni geografiche che inducano il consumatore in errore circa l'effettiva provenienza del prodotto o che costituiscano una forma di concorrenza sleale, invece, la regola "particolare" vieta sempre, per i vini e gli alcolici, l'utilizzo di un'indicazione geografica e ciò senza dover provare necessariamente che l'utilizzazione abusiva induca in errore il consumatore o crei concorrenza sleale.

Nell'Accordo, per l'appunto, era previsto che si svolgesse in seno al Consiglio TRIPs, una trattativa per la creazione di un registro multilaterale di notificazione e registrazione delle indicazioni geografiche per i vini. Al riguardo, i diversi paesi membri si sono schierati su due fronti: da un lato (Stati Uniti, Argentina, Australia, Colombia, Costa Rica, San Salvador, Guatemala, Giappone, Namibia, Nuova Zelanda, Filippine, Repubblica Dominicana, Canada e Cile) si spinge per un sistema volontario di registrazione delle indicazioni di origine notificate in una banca dati; dall'altro si preme affinché l'iscrizione nel registro multilaterale costituisca una presunzione che l'indicazione geografica sia protetta in tutti gli altri paesi. Quest'ultimo schieramento non poteva non essere capeggiato dall'Unione Europea; sono ben note, infatti, le preoccupazioni dell'Unione per messaggi che potrebbero essere lanciati ai produttori europei incoerentemente con le sue politiche di sviluppo e che potrebbero addirittura vanificare gli sforzi compiuti per promuovere il miglioramento qualitativo²⁷; ecco perché proprio la tutela degli interessi dei produttori e dei consumatori, la trasparenza del mercato, la concorrenza leale, gli impegni internazionali, vengono spesso annoverati tra i motivi che spingono la Commissione Europea ad agire, così come ha fatto recentemente modificando il Regolamento (CE) n. 753/2002, del 29 aprile 2002²⁸, recante modalità di applicazione del Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio per quanto riguarda la designazione, la denominazione, la presentazione e la protezione di taluni prodotti vitivinicoli. Con tali modifiche sono state semplificate le norme relative all'uso dei termini tradizionalmente utilizzati per designare i vini di qualità in riferimento al metodo di produzione o di invecchiamento, al colore o ad una particolare

²⁷ Quest'aspetto della "promozione" dei prodotti agroalimentari di qualità rappresenta, oramai, uno strumento economico fondamentale nel quadro della Politica Agricola Comunitaria ed una parte inscindibile del binomio giuridico-economico che fonda la necessità, l'importanza e l'originalità dell'intervento comunitario in materia. Infatti, nei considerando introduttivi del Regolamento CE 2081/92 (che ha introdotto nel diritto comunitario un sistema di tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche che si fonda su di una protezione giuridica rafforzata estesa a tutto il territorio europeo), si legge che "la promozione di prodotti di qualità aventi determinate caratteristiche può rappresentare una carta vincente per il mondo rurale, in particolare per le zone svantaggiate o periferiche, in quanto garantirebbe, da un lato, il miglioramento dei redditi degli agricoltori e favorirebbe, dall'altro, la permanenza della popolazione rurale nelle zone suddette".

²⁸ Tali modifiche sono perfettamente in linea con l'OCM che, riformata sulla scia di Agenda 2000, si era proposta di adeguare la produzione all'evoluzione del mercato, per consentire al settore di diventare stabilmente competitivo. È stato il Regolamento CE 1493/1999 a stabilire il nuovo assetto relativo all'OCM vino, disciplinando il potenziale produttivo, stabilendo il divieto di nuovi impianti di viti classificate come varietà di uve da vini fino al 31 luglio 2010, salvo i diritti di nuovo impianto, di reimpianto e di impianto prelevato da apposita riserva, tutti comunque esplicitamente disciplinati nello stesso regolamento.

qualità del vino. Le due categorie di menzioni tradizionali²⁹ previste dal Regolamento (CE) n. 753/2002, sono state unificate in un'unica categoria ed i paesi terzi saranno autorizzati ad utilizzare tali menzioni per i loro vini, a condizione che rispettino una serie di requisiti tassativi equivalenti a quelli vigenti negli Stati membri.

In particolare, per poter utilizzare le menzioni tradizionali dell'UE sul mercato comunitario, i paesi terzi devono dimostrare, innanzitutto, che le menzioni tradizionali in questione siano disciplinate dalle norme vigenti, comprese quelle stabilite da organizzazioni professionali rappresentative nel paese terzo considerato; che godano di una buona reputazione all'interno del paese terzo considerato; che siano state utilizzate tradizionalmente almeno per dieci anni nel paese terzo ed infine che le disposizioni del paese terzo siano abbastanza chiare da non indurre i consumatori in errore circa la menzione. Il diritto di utilizzare le menzioni tradizionali sarà accordato ai paesi terzi previo esame da parte della Commissione e degli Stati membri delle domande presentate in tal senso, solo se saranno soddisfatte tutte le condizioni.

Per quanto riguarda, infine, la seconda delle questioni oggetto di discussione in seno al Consiglio TRIPs, ovvero, il rafforzamento di una protezione più elevata accordata ad altri prodotti a denominazione d'origine, le trattative sono rese molto complesse dalle posizioni di quei paesi i cui prodotti subiscono continue azioni di contraffazione; a capeggiare questo schieramento si ritrova chiaramente l'Unione Europea, seguita dalla Cina ed altri paesi quali Ungheria, Kenya, Nigeria, Pakistan, Svizzera, Thailandia e Turchia.

Questo tema è di notevole interesse per l'Italia e, considerate le finalità di questo lavoro, per la Regione Campania, a causa dei danni economici subiti dai prodotti usurpati, nonché, a causa della confusione che si genera nel consumatore extraeuropeo e per il fatto che in tal modo si riesce a falsare facilmente la concorrenza.

L'assenza di una regolamentazione forte ed efficace a livello internazionale, in materia di tutela delle indicazioni geografiche al di fuori dell'Unione Europea, infatti, accelera il fenomeno dilagante dell'imitazione dei prodotti alimentari nazionali e campani che negli ultimi anni ha raggiunto delle dimensioni davvero preoccupanti. Da uno studio di Nomisma³⁰ è emerso, ad esempio, che la Mozzarella di Bufala Campana ed il Pomodoro San Marzano (prodotti a Denominazione di Origine Protetta la cui area di produzione ricade nel territorio campano) sono tra i prodotti maggiormente imitati soprattutto sul mercato americano³¹. Queste sono solo alcune delle motivazioni che hanno spinto l'Unione Europea ad avanzare la richiesta di discutere della protezione delle indicazioni di origine specifiche di alcuni prodotti agricoli regionali di qualità, nell'ambito dell'Accordo sull'Agricoltura, e soprattutto a presentare, a Cancun, una lista di 41 prodotti regionali da tutelare, di cui, ben 14 italiani, tra cui, ad esempio, si annoverano il Prosciutto San Daniele, il Parmigiano Reggiano o il Grana Padano, avvertendo, dunque, la necessità di tutelare i quasi 640 prodotti europei attualmente

²⁹ La prima categoria comprendeva menzioni, quali, "Klassic", "château", "classico", o "reserva", che potevano essere utilizzate dai paesi terzi a determinate condizioni; delle menzioni appartenenti alla seconda categoria, invece, si potevano fregiare solo i vini dell'UE perché connessi a determinate zone geografiche di produzione (ad esempio, "vin jaune", "amarone", "amontillado", "ruby").

³⁰ Nomisma, 2004, Piano Strategico per l'Agricoltura Campana.

³¹ Al riguardo, bisogna sottolineare che la maggior parte del mercato dell'imitazione dei prodotti alimentari campani è costituito da prodotti che, pur non avendo nulla a che fare con l'Italia o con la Campania, utilizzano espressioni che richiamano il territorio o le tradizioni locali (per esempio, "alla napoletana", "alla sorrentina").

registrati come DOP o IGP, non in un'ottica protezionistica, ma per rendere più equa la competizione delle loro nicchie continuamente minacciate dall'usurpazione straniera.

3.3 *Le politiche per la sicurezza alimentare nell'Unione Europea*

L'Encefalopatia Spongiforme Bovina, meglio nota come BSE³², le aflatossine³³ nel latte o il Sudan rosso 1³⁴ nei sughi, sono soltanto alcuni degli scandali alimentari che affiancandosi alle insistenti campagne informativo-mediche circa la necessità di una corretta alimentazione³⁵, hanno accresciuto, negli ultimi anni, la consapevolezza nel consumatore dei rischi che possono provenire dall'alimentazione, rafforzando il bisogno di qualità e sicurezza degli alimenti. In seguito all'evoluzione di tali problematiche, il consumatore è sempre più attento alle relative tematiche, rivendicando la necessità di chiarezza e di conoscenza.

Gli elementi che consentono di definire un prodotto alimentare "sicuro" sono rappresentati da un insieme complesso e ben determinato di fattori, relativo sia alla natura dei trattamenti che le materie prime utilizzate possono subire durante il processo produttivo, sia alla presenza di sostanze che garantiscono la conservazione del prodotto. Si pensi che la completa naturalità del prodotto alimentare trasformato viene spesso compromessa, nella fase di produzione delle materie prime che la compongono, dall'impiego di pesticidi (diffusamente impiegati per prodotti ortofrutticoli e per le coltivazioni cerealicole) e di ormoni (per il comparto della carne e dell'industria casearia). Indubbiamente tali sostanze, aumentando la produttività per le imprese e la presentabilità del prodotto sul mercato, rappresentano dei validissimi, ma altrettanto pericolosi, strumenti di valorizzazione commerciale del prodotto³⁶. Nel 2003, una grossa percentuale di notificazioni d'allarme, registrate nell'ambito del Sistema di Allarme Rapido³⁷, ha riguardato i settori della carne e del pesce (fig. 7), mentre le

³² Si tratta di una malattia neurologica degenerativa, appartenente al gruppo di malattie denominate Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (EST), che colpiscono i bovini. Tuttavia, a differenza della diffusione delle EST, sempre molto contenuta e sporadica, la BSE ha assunto nel tempo il carattere di una vera e propria epidemia (Commissione Europea – Divisione generale XXIV).

³³ Le aflatossine vengono annoverate tra le principali micotossine che sono delle sostanze tossiche originate dal metabolismo di alcuni funghi, molti dei quali presenti su vari substrati (foraggi, insilati, cereali, farine di estrazione, arachidi). Negli ultimi decenni se ne sta parlando molto a causa dei numerosi casi clinici di micotossicosi manifestatisi nell'uomo e negli animali.

³⁴ Il Sudan rosso 1, chimicamente 1-phenylazo-naphthol, è un colorante industriale di colore arancio/rosso che naturalmente non è contenuto negli alimenti. Purtroppo, oltre che nelle materie plastiche (per la preparazione delle quali se ne fa largo impiego), ne è stata riscontrata la presenza anche in sughi e condimenti (Istituto di Ricerche Agrindustria Srl, *Ricerca di residui di sudan I rosso su campioni di alimenti*, www.agrindustria.com).

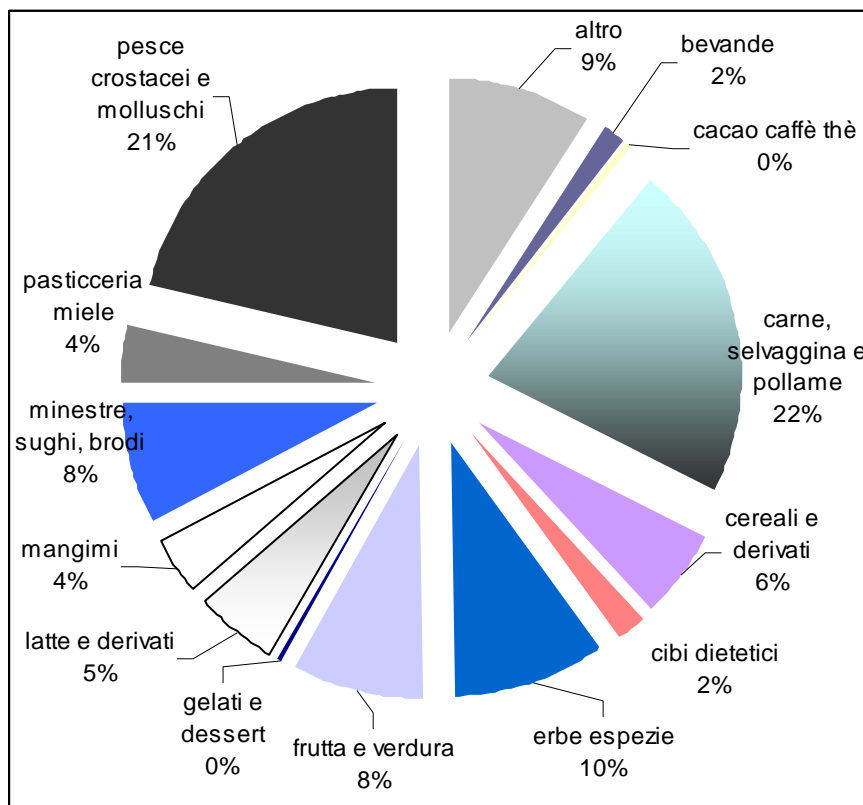
³⁵ Tali fenomeni hanno stimolato la domanda di prodotti *light* e, in generale, se da un lato hanno determinato l'incremento dei consumi di alimenti a minor contenuto di grassi, di frutta e ortaggi, di verdura, di pesce, di carni bianche e di bevande analcoliche, dall'altro, hanno generato una parziale riduzione di quei prodotti considerati nocivi, quali le carni rosse, gli insaccati, gli oli e i grassi, le bevande alcoliche, il caffè.

³⁶ L'utilizzo di additivi (quali ad esempio coloranti, addensanti, edulcoranti, ecc.) e l'impiego, in genere, delle diverse metodologie di conservazione costituiscono un esempio evidente delle "invasioni" delle più disparate sostanze che un prodotto può subire in un processo di trasformazione e, sovente, al fine di accrescerne l'appetibilità da parte del consumatore.

³⁷ Il Sistema di Allarme Rapido per la notificazione di un rischio diretto o indiretto per la salute umana dovuto ad alimenti o mangimi è stato istituito dall'articolo 50 del Regolamento CE 178/2002 al fine di

contaminazioni chimiche e microbiologiche rappresentano i rischi in relazione ai quali è stato effettuato il maggior numero di notificazioni (il 67% del totale delle notificazioni d'allarme registrate dalla Commissione).

Fig. 7 – I prodotti più rischiosi nel 2003



Fonte: Ns elaborazione su dati della Commissione Europea

Indubbiamente, risulta molto interessante anche l'analisi sugli schemi comportamentali del consumatore per valutare il modello di associazione tra attributi del prodotto e percezione della qualità³⁸ (fig. 8).

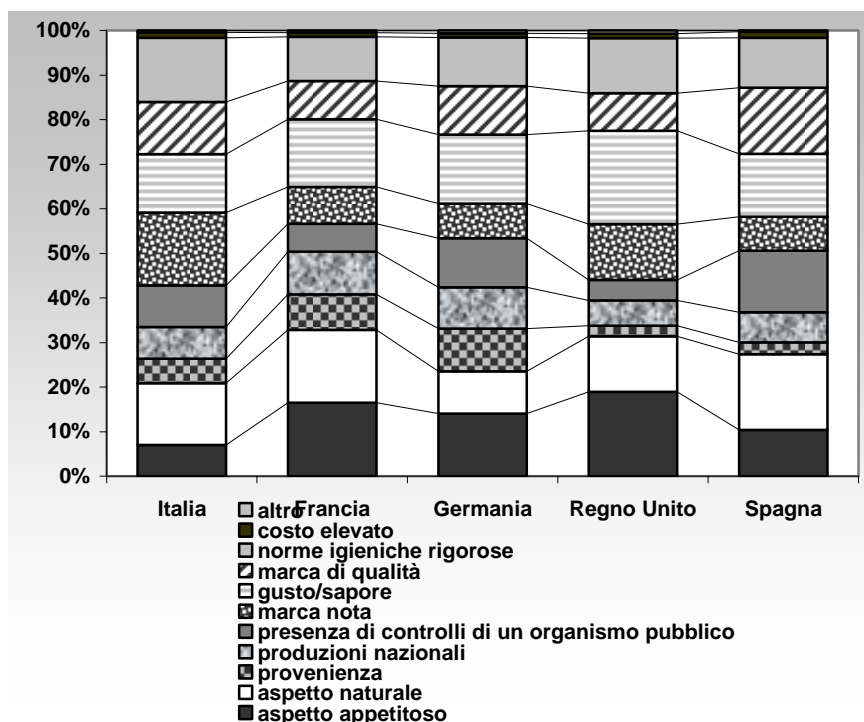
In base ai risultati dell'indagine Eurobarometro³⁹, il consumatore italiano (il 40% circa) associa la qualità di un prodotto alla presenza di una marca. Il 36% degli intervistati,

consentire un tempestivo intervento ed una efficiente gestione del rischio da parte degli Stati membri dell'UE. In realtà, l'articolazione prospettata dal regolamento consiste in un *network* che coinvolge gli Stati membri, la Commissione Europea e l'Autorità Europea per la sicurezza alimentare: appena un membro della rete possiede un'informazione che denunci l'esistenza di un rischio per la salute umana, esso la trasmette subito alla Commissione, la quale, a sua volta ne dà notizia agli altri membri. Nell'ambito del Sistema, inoltre, si distinguono le notificazioni d'allarme dalle notificazioni informative. Le prime riguardano i cibi ed i mangimi a rischio già presenti sul mercato che necessitano di un rapido intervento da parte degli Stati: questi ultimi devono controllare l'esistenza dei succitati prodotti nei loro mercati e quindi provvedere al loro ritiro. Le notificazioni informative, invece, riguardano quei prodotti che ancora non sono presenti sul mercato ma ne denotano taluni caratteri di pericolosità per la salute degli uomini o degli animali. Nel 2003, le informazioni sono aumentate del 41,7% rispetto al 2002; in particolare, su un totale di 4286 notifiche (comprensive anche delle informazioni tecnico-scientifiche fornite ad integrazione delle notificazioni), 454 sono notifiche d'allarme, mentre 1856 sono informative (COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2003), *Rapid Alert System for food and feed – Annual Report on the functioning of the RASFF*).

³⁸ VIII Rapporto Nomisma, p.35.

invece, associa tale concetto alla presenza di produzioni che seguono rigorosi controlli igienico-sanitari, mentre per la restante quota la qualità è legata all'aspetto naturale del prodotto o alla sapidità delle materie prime.

Fig.8 – La qualità per i consumatori europei



Fonte: Ns elaborazione su dati Inra⁴⁰ - Eurobarometro.

A differenza dell'Italia, in Spagna, Francia, Regno Unito e Germania, la sapidità delle materie prime utilizzate nel processo produttivo e la loro naturalità risultano i principali indicatori della qualità di un prodotto alimentare. Al concetto di qualità, però, sono strettamente connesse le questioni concernenti la sicurezza del prodotto tanto che i consumatori appaiono sovente confusi circa la differenza tra i due ambiti conoscitivi, associando la qualità alla presenza di controlli di enti pubblici o a rigorose norme igieniche⁴¹, laddove, invece, i fattori che definiscono con buona approssimazione la sicurezza di un prodotto alimentare sono l'assenza di pesticidi, l'assenza di ormoni e la presenza di controlli di organismi autorizzati, ovvero l'assenza di rischio (Mariani A. e Vigano E., 2002).

Questo risultato rappresenta un fenomeno decisamente preoccupante visto il ruolo attivo che viene assegnato al consumatore nel forgiare l'offerta alimentare e la relativa regolamentazione. D'altra parte, ora che l'attenzione del consumatore si è concentrata sull'utilizzo di sostanze extra-organiche impiegate nei processi a monte, e che il concetto di sicurezza è strettamente connesso alla presenza di materie prime garantite,

³⁹ Dal 1973 l'Eurobarometro costituisce un validissimo "termometro" delle percezioni, degli atteggiamenti, comportamenti e livello di conoscenza dei cittadini europei sulle diverse tematiche politiche e strategiche dell'Unione.

⁴⁰ International Research Associates.

⁴¹ VIII Rapporto Nomisma, p.38.

appare evidente il conseguente orientamento comunitario nel tentativo di dettare nuove regole di comportamento ai veri responsabili della presenza di un alimento non sicuro sul mercato: a partire dagli agricoltori.

3.3.1 La rintracciabilità

I nuovi principi cui si ispira la Politica Agricola Comunitaria (PAC)⁴², il rispetto dell'ambiente, la sicurezza dei prodotti alimentari, una rafforzata tutela del consumatore, rappresentano il punto di approdo della strategia di crescita dell'Unione Europea, la quale sembra avere ormai accettato larga parte dell'armamentario "libero-scambista" propugnato in seno alla World Trade Organization, proponendo prima e regolamentando dopo un modello di agricoltura moderno, sensibile alle esigenze degli agricoltori e pronto a lanciarsi in un mercato sempre più "libero". In altri termini, si sta per sviluppare un sistema in cui saranno responsabili, indistintamente, tutti i suoi operatori.

Questo nuovo orientamento era stato già espresso dall'Unione Europea con il Regolamento CE 178/2002⁴³; essa aveva emanato non solo una norma tecnica ma un atto legislativo strategico basato su un progetto politico di elevato valore sociale e culturale, imponendo a tutti gli operatori dell'agroalimentare, ormai in grado di muoversi su un territorio adeguatamente omogeneo dal punto di vista normativo, di sentirsi responsabili personalmente degli alimenti, ovvero, di quelle sostanze o di quei prodotti destinati ad essere ingeriti o di cui si prevede ragionevolmente che possano essere ingeriti da esseri umani⁴⁴.

L'articolo 18⁴⁵ del Regolamento 178/2002, in particolare, ha imposto un nuovo impegno al sistema agroalimentare campano che a partire dal 2005 dovrà fare i conti con la "rintracciabilità", appunto, la storia documentata dei passaggi e dei processi che hanno interessato l'alimento lungo tutto il percorso produttivo da esso compiuto, dalla produzione primaria alla distribuzione finale.

In verità, il regolamento comunitario non ha dato alcuna indicazione circa il modo in cui dovrà essere implementato un sistema di rintracciabilità, mentre si accavallano le numerose definizioni che legano strettamente tale concetto a quello di filiera⁴⁶.

Gli imprenditori alimentari che operano all'interno di una determinata filiera, dovranno essere in grado di stabilire chi abbia loro fornito un alimento, un mangime, un animale o qualsiasi sostanza destinata ad entrare a far parte della catena alimentare, individuare i

⁴² La riforma sta interessando tutti i settori, dai seminativi al latte, alla zootecnia, all'olio, al luppolo, al tabacco, allo zucchero. In particolare, il Regolamento CE 1782/2003 rappresenta il regolamento orizzontale che ha fissato i nuovi strumenti della PAC: disaccoppiamento, modulazione, condizionalità e rafforzamento della politica di sviluppo rurale (Cesaretti G.P., Misso R., 2003).

⁴³ Regolamento CE 28/01/2002 n. 178 (GUCE L 31 dell'1/3/2002) che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare.

⁴⁴ Marotta G. (2004), *Il sistema economico Sannio di fronte alle sfide della globalizzazione*, Camera di Commercio di Benevento.

⁴⁵ L'art. 18 prevede che: "è disposta, in tutte le fasi della produzione, trasformazione e distribuzione, la rintracciabilità degli alimenti, dei mangimi, degli animali destinati alla produzione alimentare o di qualsiasi altra sostanza destinata o atta ad entrare a far parte di un alimento o di un mangime".

⁴⁶ L'espressione "tracciabilità di filiera", ampiamente utilizzata, pur non trovando una definizione univoca ed universalmente accettata, però, consente di desumere l'idea (comune alle diverse definizioni) secondo la quale una filiera rintracciabile sia una filiera nella quale sia possibile individuare ed eventualmente isolare, gli anelli di una catena delle responsabilità.

destinatari dei prodotti, mettere a disposizione delle autorità richiedenti dette informazioni e predisporre una idonea etichettatura dell'alimento che consenta di risalire a tutti i passaggi precedenti a partire dalla distribuzione finale⁴⁷.

Si tratta di uno strumento privilegiato per garantire la sicurezza alimentare, poiché, in caso di un'emergenza di carattere sanitario o di una frode, risalendo velocemente all'origine del problema, si potrà intervenire rapidamente e limitare i danni⁴⁸.

Se sarà necessario attendere il 1° gennaio 2005 perché la rintracciabilità diventi obbligatoria per mangimi ed alimenti, per taluni altri settori, invece (carne bovina, pesce, organismi geneticamente modificati e latte) essa costituisce già una realtà. Il primo dei settori ad essere regolamentato dall'Unione Europea è stato quello della carne bovina: sull'onda dello scandalo della BSE, infatti, l'UE aveva emanato il Regolamento CE 1760/2000 su "un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e relativo all'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine". In seguito, il Ministero della Salute ha attivato l'anagrafe bovina, una banca dati informatizzata che, se dovesse ancora tardare a funzionare perfettamente, potrebbe compromettere gli stessi sistemi di rintracciabilità e di notifica delle malattie. Al riguardo, una spinta al processo di costituzione dell'anagrafe nazionale dovrebbe provenire da talune norme imposte, nell'ambito dell'ultima riforma della Politica Agricola Comunitaria dalla condizionalità. Oltre alle direttive volte a scoraggiare, a partire dal 2005, le tecniche produttive a forte impatto ambientale, la riforma ha preteso il rispetto di talune norme⁴⁹, relative appunto al settore zootecnico, che prescrivono agli allevatori l'identificazione e la registrazione degli animali attraverso la marchiatura o il marchio auricolare, il monitoraggio del movimento dei capi, nonché, l'utilizzo del registro di stalla e del passaporto degli animali. Ma a partire dal 2006, aumenteranno gli adempimenti richiesti agli allevatori, che, per non vedersi decurtare il pagamento unico, dovranno rispettare ulteriori norme in materia di sanità pubblica, salute degli animali e delle piante⁵⁰; dovranno contribuire all'eradicazione di malattie zootecniche quali l'afta epizootica, le infezioni vescicolari dei suini, o la febbre catarrale degli ovini; e, dal 2007, dovranno garantire il rispetto delle norme relative al benessere degli animali allevati⁵¹.

Per quanto riguarda il pesce e gli organismi geneticamente modificati, l'entrata in vigore dei relativi regolamenti comunitari⁵², ha reso obbligatoria la rintracciabilità anche in questi settori, mentre il decreto del 27 maggio 2004 ha imposto l'obbligo della rintracciabilità anche per il latte fresco.

Alla luce di tali impegni, dunque, risulta indispensabile che gli imprenditori si affrettino nell'assunzione delle relative responsabilità e si organizzino rapidamente poiché da elemento di distinzione che nel passato rappresentava un vero e proprio vantaggio competitivo, ormai la rintracciabilità si approssima a diventare un prerequisito indispensabile per restare sul mercato. Si tratta di un carico economico ed organizzativo non indifferente all'inizio, ma che sarà ampiamente ripagato nel tempo,

⁴⁷Marotta G. (2004), op. cit.

⁴⁸ Il Regolamento 178/2002 ha introdotto un nuovo strumento a garanzia della sicurezza degli alimenti, oltre all'autocontrollo: L'Autorità Europea per la sicurezza alimentare. Con i suoi organi (consiglio di amministrazione, direttore esecutivo, foro consultivo, comitato scientifico e panel di esperti), l'Autorità fornisce consulenze scientifiche indipendenti su qualunque argomento abbia un'attinenza diretta o indiretta sulla sicurezza alimentare.

⁴⁹ Si tratta della Dir. 92/102/Cee, del Reg. (Ce) 2629/97 e del Reg. (Ce) 1760/2000.

⁵⁰ Dir. 91/414/Cee, Dir. 96/22/Cee, Reg. (Ce) 178/2002, Reg. (Ce) 999/2001.

⁵¹ Dir. 91/629/Cee, Dir. 91/630/Cee, Dir. 98/58/Cee.

⁵² Si tratta rispettivamente del Reg. (Ce) 2065/2001 e del Reg. (Ce) 1830/2003.

soprattutto se si dovesse verificare un problema su un determinato prodotto: in tal caso, infatti, essendo documentato e trasparente il percorso seguito dal prodotto, l'individuazione ed il ritiro dal commercio riguarderanno solo quelle confezioni effettivamente colpite, assicurando, in tal modo, un minor danno economico e di immagine per l'azienda.

Dunque, tutte le aziende che hanno l'obbligo di dichiarare la rintracciabilità dei lotti utilizzati nella realizzazione dei loro prodotti finiti dovranno apprestarsi ad approntare la relativa gestione. Anche se risulta indispensabile l'informatizzazione del sistema e quindi maggiori investimenti da realizzare in termini di capitali e di *know-how*, la rintracciabilità, però, richiede un ulteriore sforzo, forse il più difficile in quanto concerne il mutamento degli atteggiamenti degli imprenditori stessi e le loro motivazioni. Spesso, il vero ostacolo allo sviluppo di un sistema economico e produttivo è rappresentato proprio dalla diffidenza degli imprenditori, i quali, barricandosi nelle loro realtà non consentono una condivisione delle conoscenze e delle loro esperienze. Uno dei rischi connessi alla rintracciabilità potrebbe consistere nella proliferazione di sistemi incompatibili, in assenza di una perfetta integrazione tra gli operatori di una data filiera, laddove, invece sarà necessario condividere sistemi di tracciabilità che utilizzino il medesimo linguaggio di trasferimento delle informazioni (Panella L., 2003).

4. Considerazioni conclusive

Il lavoro descritto nelle pagine precedenti ha consentito di disegnare un quadro generale delle condizioni strutturali dell'agricoltura campana fissando, in tal modo, i principali elementi distintivi del settore, definendo le criticità e le potenzialità ad esso intrinseche. Innanzitutto, si è visto che l'agricoltura rappresenta uno degli elementi essenziali del sistema economico locale poiché offre opportunità occupazionali a circa il 6,4% della forza lavoro impiegata in Campania; ma per quanto concerne gli assetti strutturali, abbiamo visto l'agricoltura caratterizzarsi per una eccessiva polverizzazione della maglia poderale ribadendo una polarizzazione del sistema che vede, da un lato, una miriade di piccole imprese lavorare in maniera tradizionale, spesso con poca attenzione alle innovazioni delle tecniche produttive, che fondamentalmente subiscono le evoluzioni del sistema stesso, dall'altro, poche aziende di grandi dimensioni che, invece, gestiscono le loro strategie in maniera efficiente ed innovativa.

In sintesi, la situazione strutturale del sistema agroalimentare campano invoca una riorganizzazione radicale dell'offerta in senso moderno e ciò soprattutto se si lancia uno sguardo al settore industriale campano che più di tutti lamenta l'incapacità di confrontarsi con la grande dimensione, con il mercato internazionale e con i paesi sviluppati a causa della sua debolezza strutturale e tecnologica. Certamente non si può accusare la sola industria alimentare della Campania di costituire un freno per l'economia della regione, ma bensì si deve guardare anche alle debolezze dei mercati locali di approvvigionamento che hanno determinato uno smantellamento dei rapporti di filiera costringendo non solo l'industria ad abbandonare i mercati stessi ma addirittura ad iniettare di esterofilia il sistema agroalimentare campano.

Le debolezze del sistema agroalimentare campano, però, si intensificano di fronte alle dinamiche evolutive globali che impongono prontezza di riflessi ed estrema flessibilità alle aziende e che chiama in causa tutte le componenti del sistema stesso. Agli

entusiasmi iniziali legati alla globalizzazione dei mercati e delle economie che avevano mitigato le preoccupazioni legate alla competizione serrata che ne sarebbe scaturita, ha fatto seguito una fase di ripensamento legata a taluni eventi economici (quali, ad esempio, le improprie aspettative sull'euro) e sociali.

La principale sfida, proveniente dal contesto internazionale, è connessa all'inevitabile vortice nel quale si trova coinvolto il sistema agroalimentare per effetto del rafforzamento vibrante del libero scambio. Le pressioni che si stanno esercitando in seno alla World Trade Organization, soprattutto nell'ambito delle questioni relative alla protezione delle denominazioni di origine, puntano in maniera evidente in direzione di una maggiore liberalizzazione degli scambi e quindi di minori possibilità di utilizzo di strumenti a protezione del sistema agroalimentare. Quest'orientamento, che può rappresentare un indebolimento della politica di valorizzazione e di promozione della qualità perseguita dall'Unione Europea, viene fortemente contestato soprattutto da quei paesi per i quali tali politiche rappresentano una valida risposta alle minacce provenienti dal contesto globale, e che ultimamente puntano ad adottare modelli di sviluppo integrati che valorizzino, appunto, le risorse endogene. In altri termini, tale orientamento non può che essere considerato una minaccia per le produzioni di qualità campane.

Inoltre, la tendenza della WTO a richiedere ai propri membri un minore sostegno all'agricoltura; nonché, la scansione della riduzione di sussidi all'esportazione negoziata in ambito internazionale; si tratta di pressioni che spingono l'agricoltura verso un maggiore orientamento al mercato e che richiedono dunque agli agricoltori, che beneficiano di minori aiuti finanziari, di adoperarsi per il raggiungimento di più elevati livelli di efficienza aziendale. Ma dal fronte comunitario provengono ulteriori elementi di novità per il sistema agroalimentare nel suo complesso: gli agricoltori che dovranno rispettare le norme imposte dalla nuova riforma della PAC e quindi la condizionalità, rischiando di perdere l'aiuto "disaccoppiato" se non rispondono ai nuovi paradigmi della sostenibilità ambientale; nonché, la politica alimentare, sempre più al servizio del consumatore, impone al sistema una profonda riorganizzazione di gestione e soprattutto di intenti, visto che la priorità ormai è divenuta la sicurezza. Allora, con la rintracciabilità gli imprenditori dovranno attivarsi per impedire una proliferazione di sistemi incompatibili, ovvero, essi dovranno sperimentarsi per condividere sistemi di tracciabilità che utilizzino il medesimo linguaggio di trasferimento delle informazioni, consolidando, contestualmente la loro conoscenza dei consumatori.

Ma si tratta di sfide che dovranno essere interpretate come un'opportunità incombente sul sistema agroalimentare campano, da sfruttare al meglio per darsi lo slancio necessario a respingere le pressioni globali, e ricercare non più in maniera generica una soluzione che punti univocamente alla qualità, ma che riesca a trovare una forte spinta nella sua capacità di evolversi in maniera integrata sfruttando in maniera ottimale le risorse che la regione offre.

Dunque, la responsabilità di innescare un circolo virtuoso che possa far leggere negli sforzi richiesti al sistema agroalimentare della Campania opportunità da cogliere e non minacce da temere, profittando del *know-how* acquisito nel passato ma proiettandosi in mercati sempre più globali, ricade sugli operatori campani e sui *policy maker*: dinanzi al dinamismo spontaneo dei mercati globali, per sopravvivere e progredire, il sistema agroalimentare campano esige una *governance* che sappia conquistare una dimensione globale.

BIBLIOGRAFIA

- ACNIELSEN GLOBAL SERVICES (2002), *Executive News Report: what's hot around the Globe – insights on growth in food and beverages*, in www.acnielsen.it/news/-what'saroundtheglobe.pdf.
- ANTIMIANI A., SALVATICI L., CONFORTI P. (2003), *The effective rate of protection of European agrifood sector*, Working Paper n.20, INEA.
- BACCHETTA M., BORA B. (2003), *Industrial Tariff Liberalization and the Doha Development Agenda*, World Trade Organization.
- BACCHETTA M., JANSEN M., *Adjusting to trade liberalization, The Role of Policy, Institutions and WTO Disciplines- Special studies 7*, World Trade Organization.
- BANCA D'ITALIA (2002), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000, Supplemento al Bollettino Statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche – Numero 6*
- BERNI P. E BEGALLI D. (a cura di), *I prodotti agroalimentari di qualità: organizzazione del sistema delle imprese*, Il Mulino, Bologna
- CAPELLI F. (1996), *La qualità nel sistema agroalimentare: aspetti giuridici*, in *I prodotti agroalimentari di qualità: organizzazione del sistema delle imprese*, Il Mulino, Bologna.
- CASATI D. (1999), *L'industria alimentare*, in *Rapporto sullo stato dell'Agro-Alimentare in Italia nel 1998*, Franco Angeli, Milano
- CESARETTI G.P.; COVINO D. (2001), *Gli scenari internazionale e comunitario*, in Cantarelli F. (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'agroalimentare in Italia nel 2001*, Camera di Commercio di Parma.
- CESARETTI G.P., MARIANI A.C., SODANO V. – (A CURA DI) (1994), “Sistema agroalimentare e mercati agricoli”, Il Mulino, Bologna
- CESARETTI G.P.; MISSO R. (2003), *Gli scenari internazionale e comunitario*, in CANTARELLI F. (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'agroalimentare in Italia nel 2003*, Camera di Commercio di Parma.
- CESARETTI G.P.; SCARPATO D. (2002), *Gli scenari internazionale e comunitario*, in CANTARELLI F. (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'agroalimentare in Italia nel 2002*, Camera di Commercio di Parma.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2002), *Verso un'Unione ampliata*, Documento di strategia e relazione della Commissione europea sui progressi fatti da ciascuno dei paesi candidati verso l'adesione, Brussels.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2002), *Rapid Alert System for food and feed, Report*.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2003), *Rapid Alert System for food and feed – Annual Report on the functioning of the RASFF*.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2003), Documento di lavoro dei servizi della Commissione, *Verso una riforma della politica dello zucchero dell'Unione Europea*, Sintesi dei lavori di analisi dell'impatto.
- CONNOR J.M., SCHIEK W.A. (1997), *Food Processing*, John Wiley & Sons, New York
- CONSEIL NATIONAL DE L'ALIMENTATION (1997), *L'identification de la qualité des produits agricoles et agroalimentaires. Avis adopté lors de la séance plénière*, Paris
- COTTURI G., (2001), *Potere sussidiario: sussidiarietà e federalismo in Europa e in Italia*, Carocci.

- DE PASQUALE P., (2000), *Il principio di sussidiarietà nell'ordinamento comunitario*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- FALESSI A., MAROTTA G. (a cura di), (2003), *La politica comunitaria per lo sviluppo rurale – Il modello organizzativo della Regione Campania*, Franco Angeli editore
- FORUM INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA E DELL'ALIMENTAZIONE, (2003), *Le politiche agricole nel mondo*, Quaderno n. 2.
- GAETA D. (1993), *Il mercato interno europeo e la qualità dei prodotti agroalimentari*, in *Rivista di Economia Agraria*, n. 11
- IACOPONI L., MAROTTA G. (a cura di), (1995), *Nuovi modelli di sviluppo dell'agricoltura e innovazione tecnologica*, INEA
- INEA (1999), *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma
- INEA (2000), *L'agricoltura italiana conta*, Roma
- INEA (2002), *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari*, Roma
- INEA, (2003), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura*
- INEA – MIPAF (2003), *L'agricoltura italiana conta 2003*, Roma
- INRA (1998), *La sécurité des produits alimentaire*, Eurobarometre 49, Bruxelles
- INRA (1998), *Les Européens et les labels de qualité*, Eurobarometre 50.1, Bruxelles
- ISAE, Collana I temi dei Rapporti Trimestrali dell'ISAE – *La liberalizzazione del commercio al dettaglio: una prima verifica*, Aprile 2002
- ISMEA (1996), *La tutela delle produzioni agroalimentari di qualità*, Roma
- ISTAT (2000), *Statistiche dell'agricoltura - Anno 1997*, Annuari, Roma
- ISTAT (2000), *Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 1997*, Informazioni, Roma
- ISTAT (2000), *La nuova indagine sui consumi delle famiglie*, Roma
- ISTAT, (2001), *8° Censimento generale dell'industria e dei servizi*
- ISTAT, (2002), *Rapporto annuale – La situazione del Paese nel 2002*
- ISTAT, (2003), *Annuario statistico italiano*
- LANINI L. (2001), *Rintracciabilità, la chiave della sicurezza alimentare. Agricoltura, Rivista dell'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna..*
- MAGNI C. (1996), *La percezione della qualità' dei prodotti agroalimentari italiani nei consumatori europei: i risultati di un'indagine diretta*, XXXIII Convegno di Studi SIDEA, Napoli
- MALASSIS L., GHERSI G. (1995), *Introduzione all'economia agroalimentare*, Il Mulino, Bologna
- MARIANI A. E VIGANO E. (A CURA DI), (2002), *Il sistema agroalimentare dell'Unione Europea*, Roma, Carocci.
- MAROTTA G. (a cura di), (2003), *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari della Campania*, Pubblicazioni della Scuola di Ateneo per l'Alta Formazione Europea "Jean Monnet" della Seconda Università degli Studi di Napoli
- MAROTTA G. E SEQUINO V. (a cura di), (2001), *Il sistema agroalimentare campano: le filiere produttive*, INEA.
- MAROTTA G., SEQUINO V. (a cura di) (2001), *Il sistema agroalimentare campano – Le filiere produttive*, INEA
- MAROTTA G. (2004), *Il sistema economico Sannio di fronte alle sfide della globalizzazione*, Camera di Commercio di Benevento.
- MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, (2003), *L'economia industriale italiana: tendenze, prospettive, politiche*, (bozza)

- NOMISMA (1991), *L'industria agroalimentare nel Mezzogiorno: i fattori di debolezza e le potenzialità di sviluppo*, Cedam, Bari
- NOMISMA (1994), *Rapporto 1994 sull'Agricoltura Italiana. Il ruolo dell'agricoltura nelle economie moderne – L'integrazione intersettoriale*, Il Mulino, Bologna
- NOMISMA (1997), *Rapporto 1996 sull'Agricoltura Italiana. La cooperazione nel settore agroalimentare*, Agra Editrice, Roma
- NOMISMA (1999), *Caratteri e tendenze dell'industria alimentare in Italia*, Agra Editrice, Roma
- NOMISMA, (2004), *Piano Strategico per l'Agricoltura Campana*, bozza
- NUCCI R. (2003), *Private label a gonfie vele*, in *Largo Consumo* n.4
- OECD (2000), *Agricultural Outlook 2000-2005*, Parigi
- OECD (2000), *Agricultural Policies in OECD Countries, Monitoring and evaluation 2000*, Parigi
- PANELLA L. (2001), *Linee guida per la Reingegnerizzazione della Catena Produttiva: Efficient Consumer Response, Classificazione e Identificazione Elettronica, Rintracciabilità*, Ismea.
- PANELLA L. (2003), *La rintracciabilità dei prodotti agricoli*, Quaderni del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'alimentazione, disponibile sul sito www.foruminternazionale.coldiretti.it
- SICCA L. (2002), *Lo straniero nel piatto – Internalizzazione o colonizzazione del sistema alimentare italiano?*, Egea
- TROGNON L., LAGRANGE L., MARSAT J.B. (1999), *Perception des produits alimentaires régionaux de qualité par le consommateur*, in *Signes officiels de qualité et développement agricole*, Atti del convegno SFER, Clermont Ferrand
- VON BRAUN J., WONST P., GROTE U. (2002), *Development Box and special and differential treatment for food security of developing countries: potentials, limitations and implementation issues*, Discussion paper on development policy.
- WALLACH L., SFORZA M. (2000), *WTO – Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, Feltrinelli.
- WORLD TRADE ORGANIZATION, *Annual Report 2003*.

ELENCO DEI WORKING PAPER PUBBLICATI

1. GIAN PAOLO CESARETTI, ANGELA C. MARIANI, SALVATORE VINCI
Verso una nuova politica per l'agricoltura nell'Unione Europea: un percorso in bilico tra protezionismo e libero scambio
Aprile, 1996
2. CONCETTO PAOLO VINCI
Disoccupazione in un modello economico bisettoriale
Aprile, 1996
3. ANGELA C. MARIANI, VALERIA SODANO
Innovazione e industria alimentare
Maggio, 1996
4. CONCETTO PAOLO VINCI
Disoccupazione, insider-outsider in un modello a due settori
Maggio, 1996
5. GIUSEPPE MAROTTA, GIOVANNI QUARANTA
L'applicazione in Italia delle politiche strutturali
Giugno, 1996
6. ELENA VIGANÒ, LAURA VIGANÒ
La competitività dell'agricoltura italiana: problemi e potenzialità
Giugno, 1996
7. ANTONELLA VASTOLA
La qualità nel sistema agroalimentare: uno schema teorico di analisi
Giugno, 1997
8. DANIELA COVINO
Distribuzione alimentare: l'evoluzione del settore e le implicazioni per il sistema agroalimentare
Gennaio, 1998
9. STEFANIA P.S. ROSSI
Internalization of Trade in Services and the Interest of the Countries. New Opportunities and Challenges for Senegal
Marzo, 1998
10. VANIA SENA
L'analisi econometrica dell'efficienza tecnica. Un'applicazione agli ospedali italiani di zona
Aprile, 1998

- 11.1998 MARIA ROSARIA CARILLO, CONCETTO PAOLO VINCI
Social Increasing Returns and Immigration
Giugno, 1998
- 12.1998 ANTONIO GAROFALO, CONCETTO PAOLO VINCI
Worksharing in a labour market perspective with effort and minimum wages
Dicembre, 1998
- 1.1999 ANTONIO GAROFALO, CONCETTO PAOLO VINCI
Orario di lavoro e occupazione in un contesto economico bisettoriale
Marzo, 1999
- 2.1999 RITA DE SIANO, MARCELLA D'UVA, GIOVANNA MESSINA
Aree monetarie ottimali: Literature review
Aprile, 1999
- 3.1999 MASSIMO GIANNINI
Accumulation and Distribution of Human Capital: The Interaction Between Individual and Aggregate Variables
Aprile, 1999
- 4.1999 L. CAVALLO – STEFANIA P.S. ROSSI
Do environmental variables affect the performance and technical efficiency of the European banking systems? A parametric analysis using the Stochastic Frontier Approach
Giugno, 1999
- 1.2000 MARIA ROSARIA CARILLO
The Effect of Professionalisation and the Demand for Social Status on the Adoption of New Technologies
Febbraio, 2000
- 2.2000 BRUNO CHIARINI – PAOLO PISELLI
Aggregate fluctuations in a unionized labor market
Marzo, 2000
- 3.2000 RICCARDO FIORITO
Government Debt, Taxes and Growth
Marzo, 2000
- 4.2000 ANTONIO GAROFALO - CONCETTO PAOLO VINCI
Employment, Capital Operating Time and Efficiency Wages Hypothesis: Is There Any Room for Worksharing?
May, 2000
- 5.2000 BRUNO CHIARINI – MASSIMO GIANNINI
Employment, Capital Operating Time and Efficiency Wages Hypothesis: Is There Any Room for Worksharing?
May, 2000
- 6.2000 RITA DE SIANO
Financial variables as leading indicators: an application to the G7 countries
June, 2000

- 7.2000 A. GAROFALO - R. PLASMAN - C.P. VINCI
Reducing Working Time in an Efficiency Wage Economy with a Dual Labour Market
July, 2000
- 8.2000 MARIA ROSARIA CARILLO
Scelta Educativa, Status Sociale e Crescita
Luglio, 2000
- 9.2000 MARIA ROSARIA CARILLO - ALBERTO ZAZZARO
Professionalizzazione, Status Sociale e Crescita
Luglio, 2000
- 10.2000 RAUL DE LUZENBERGER
Inequality, growth and macroeconomic policy: can something be learned from the empirical assessment of the relationships?
July, 2000
- 11.2000 FRANCESCO BUSATO
Fluctuations within the EMU countries: an empirical perspective
September, 2000
- 12.2000 CONCETTO PAOLO VINCI
Vincolo estero e politica economica negli anni novanta
Ottobre, 2000
- 1.2001 BRUNO CHIARINI
L'equilibrio statico e dinamico del mercato del lavoro in concorrenza perfetta (a primer)
Gennaio, 2001
- 2.2001 VALERIA SODANO
Introduzione all'analisi economica della qualità nel settore agroalimentare
Febbraio, 2001
- 3.2001 ADRIANA BARONE – CONCETTO PAOLO VINCI
The Working Environment and Social Increasing Returns
February, 2001
- 4.2001 ADRIANA BARONE – CONCETTO PAOLO VINCI
Accidents at Work and Human Capital
March, 2001
- 5.2001 MARIA CARMELA APRILE
Le produzioni biologiche: un settore emergente
Marzo, 2001
- 6.2001 ELENA VIGANÒ
Le biotecnologie e il sistema agro-alimentare
Marzo, 2001

- 7.2001 ANTONIO GAROFALO – CONCETTO PAOLO VINCI
Employment Oriented Policies in a Trade Union Local Wage Bargaining Model
September, 2001
- 8.2001 RITA DE SIANO
La valutazione dell'efficienza nella banca come impresa multi-prodotto
Dicembre, 2001
- 1.2002 RITA DE SIANO
Approccio stocastico alla frontiera efficiente del sistema bancario italiano: una stima dell'inefficienza tecnica e delle sue determinanti
Gennaio, 2002
- 2.2002 RITA DE SIANO
Consumption and Income Smoothing
January, 2002
- 3.2002 ANTONIO GAROFALO – CONCETTO PAOLO VINCI
Hours of Work and Human Capital: Investigating on some Linkages at Stake
February, 2002
- 4.2002 MARCELLA D'UVA
L'asimmetria degli shocks monetari sulla produzione nelle regioni dell'Unione Monetaria Europea
Febbraio 2002
- 5.2002 RITA DE SIANO – MARCELLA D'UVA
How much Specialization matters in European Growth: an application of CART Analysis to EMU Regions
March 2002
- 6.2002 RITA DE SIANO – MARCELLA D'UVA
Specializzazione e crescita: un'applicazione alle regioni dell'Unione Monetaria Europea
Aprile 2002
- 7.2002 VINCENZO DI MARO
The Estimation of the NAIRU and the Effect of Permanent Sectoral Employment Reallocation. The Italian evidence
June 2002
- 8.2002 FRANCESCO PROTA
Water Resources and Water Policies
December 2002
- 1.2003 ANTONIO GAROFALO – CONCETTO PAOLO VINCI
Capitale umano, orario di lavoro, salari di efficienza e COT in un modello di sviluppo dualistico
Gennaio 2003
- 2.2003 SALVATORE CAPASSO
Financial Markets Development and Economic Growth: Tales of Informational Asymmetries
February 2003

- 3.2003 MARIANGELA BONASIA
La riforma dei sistemi previdenziali: il dibattito teorico e politico
Aprile 2003
- 4.2003 MARIANGELA BONASIA
La previdenza sociale in Italia tra riforme fatte e da fare
Aprile 2003
- 5.2003 DEBORA SCARPATO
Il ruolo dell'agricoltura nella strategia di sostenibilità ambientale dell'Unione Europea
Maggio 2003
- 6.2003 FLAVIO BOCCIA
Le interconnessioni tra liberalizzazione degli scambi commerciali e ambiente
Giugno 2003
- 7.2003 ANGELA MARIANI
Globalizzazione e sicurezza degli alimenti
Ottobre 2003
- 8.2003 DANIELA COVINO - ANGELA MARIANI
Rapporti industria-distribuzione nel sistema agrolimentare italiano
Ottobre 2003
- 9.2003 DANIELA COVINO
Settore ittico e globalizzazione degli scambi: il ruolo della cooperazione internazionale
Ottobre 2003
- 1.2004 SALVATORE CAPASSO
Bankruptcy Costs, Dilution Costs and Stock Market Development
March 2004
- 2.2004 TIZIANA DE MAGISTRIS
Le determinanti del comportamento del consumatore: analisi teorica e verifica empirica per i prodotti biologici
Aprile 2004
- 3.2004 RITA DE SIANO, MARCELLA D'UVA, GIOVANNA MESSINA
Sentieri di specializzazione e di crescita delle regioni europee durante l'integrazione economica
Giugno 2004
- 4.2004 BRUNO CHIARINI, ELISABETTA MARZANO
Dimensione e dinamica dell'economia sommersa: un approfondimento del Currency Demand Approach
Giugno 2004
- 4.2004 FLAVIO BUCCI
Le agrobiotecnologie nel sistema italiano: normativa, sperimentazioni e posizioni a confronto
Luglio 2004

Editing e stampa
a cura della
Liaprint Service s.a.s.
Pozzuoli (NA)
tel. e fax 081 526 79 05